

Legge Basaglia? «Qui è riuscita» 5mila in cura, solo 133 in strutture

Il direttore Giuliano Limonta: il manicomio non fu chiuso a suon di rivoluzione, c'è stata un'applicazione graduale e pragmatica

Patrizia Soffientini
patrizia.soffientini@liberta.it

PIACENZA

La riforma Basaglia che ha chiuso i manicomi, a Piacenza è riuscita. A fronte di 4.900 adulti seguiti, le piccole residenze, le cure ambulatoriali, la rete di comunità hanno sostituito le funzioni del vecchio ospedale psichiatrico.

Ce ne parla Giuliano Limonta che dirige il Dipartimento di Salute Mentale e arriva a Piacenza da Milano già nel '77, un anno prima che entri in vigore la 180, il 13 maggio 1978.

Limonta, obiettore di coscienza e specializzando in psichiatria, diventa tirocinante al reparto di Villa Speranza di osservazione degli acuti e gravi prima che entri in manicomio, allora ancora aperto. È assegnato al reparto maschile, di cui è primario il dottor Gandolfi. In seguito diventerà assistente di psichiatria al primo centro di salute mentale aperto a Castelsangiovanni, insieme alla dottoressa Mezzadri. Un ricordo speciale? Il primo paziente.

In gruppo meno ansia

«Gandolfi - Limonta torna a quegli anni - pur essendo un primario già avanti nell'esperienza è sempre stato un clinico aperto alle novità. Era il '77, entrò un giovane schizofrenico all'esordio, molto grave, mi fu affidato. Ebbi modo di intervenire lavorando di più sulla relazione che non sulla cura farmacologica. Evitammo che entrasse in manicomio,

fu dimesso e lo seguimmo ambulatorialmente. Avevo colto la possibilità di curare non necessariamente rinchiodando e usando solo farmaci, ma con la possibilità di relazione che consentiva poi la cura ambulatoriale». C'era ansia? «Sì, ma la cosa interessante che serve ancora oggi per infermieri e medici in prima linea è il gruppo di lavoro dell'ospedale, mi aveva molto aiutato. Se senti di far parte di un gruppo dove primario, caposala, infermieri ti appoggiano, molta ansia si scioglie».

Limonta giovane obiettore venne sistemato in un alloggiamento sopra il chiostro nell'Ospedale psichiatrico che allora contava otto reparti. Viveva là dove, nei prossimi giorni, partiranno i lavori per ristrutturare dieci stanze con bagno singolo e riscaldamento a pavimento, per la piccola comunità La Sorgente. Tante cose sono cambiate, ma a Piacenza la Legge Basaglia come attecchisce? «Mi resi conto proprio allora che il clima a Piacenza non era di accoglienza fredda della riforma, ma inizialmente disincantata e pragmatica nell'applicazione. Sono testimone di questa applicazione per vari passaggi e i dati oggi ce lo confermano».



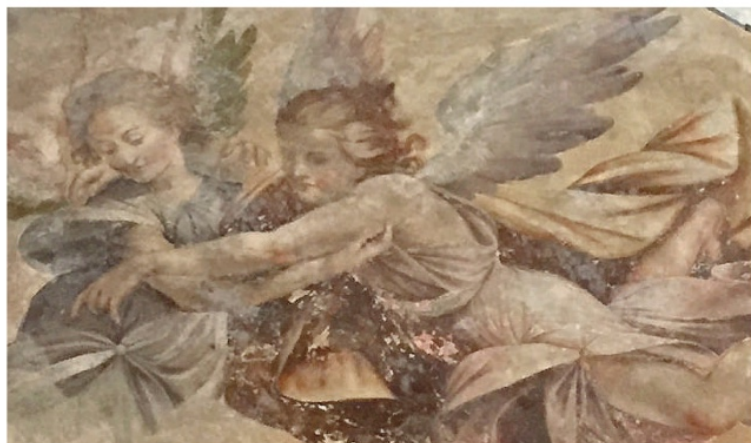
Nel 1977 sono 527 i ricoverati, nel 1981 scendono a 283, nel 1991 appena 84»

La trasformazione

La rivoluzione si legge nei numeri. Nel 1977, in anno prima della riforma fa notare Limonta, l'ospedale psichiatrico ha 650 posti letto, i malati sono meno, 527. Un anno dopo, entra in vigore la legge Basaglia e già nel 1981 lo Psichiatrico si dimezza a 310 posti letto e conta 283 ricoverati. Dieci anni più tardi, è il 1991, l'ospedale si è ulteriormente ristretto e sui 176 posti letto superstiti conta 84 ricoveri. Nel 1996 lo Psichiatrico chiude. «Non fu chiuso il manicomio a suon di rivoluzione, abbiamo fatto una chiusura graduale».

Le piccole residenze

Oggi la musica è molto cambiata. Sono 4.900 i pazienti adulti in carico alla rete di ambulatori. Un numero importante. Di questi 68 sono ospitati in cinque piccole residenze con ricoveri transitori da tre mesi a tre-cinque anni, altri 35 sono ospitati in 8 appartamenti, altri 30 in quattro strutture non sanitarie, in tutto 133 vivono in strutture, mentre altri 155 si rivolgono ai Centri diurni di Piacenza, Fiorenzuola e Castelsangiovanni, per il resto il grande numero vive a casa. C'è chi lavora, chi è seguito da terapia ambulatoriale. «Abbiamo sostituito via via il manicomio con altre strutture - torna a sottolineare Limonta - non abbiamo detto che non c'erano più bisogni e che tutti i pazienti sarebbero rimasti a casa loro. Da quarant'anni si va avanti, senza scompensi, ci sono sempre stati posti liberi di ricovero, questo vuol dire che ha funzionato e funziona la rete ambulatoriale alternativa di assistenza».



Il bellissimo affresco (da recuperare) nel chiostro dell'ex-Psichiatrico e il dottor Limonta. Foto dell'ex ospedale



A PIACENZA DOPPIO APPUNTAMENTO

Il convegno regionale: dalla psichiatria dell'infanzia e adolescenza alle dipendenze

Come già preannunciato, la Regione Emilia Romagna ha tutta una serie di iniziative per celebrare la Legge Basaglia a 40 anni dall'emanazione. A Piacenza, spiega il dottor Giuliano Limonta, è stato affidato il compito di organizzare il 21 settembre al Collegio Alberoni il convegno dei dipartimenti di salute mentale e dipendente patologiche di tutta la regione "Da 180 a 360° - Ampliare gli obiettivi ai nuovi bisogni di salute mentale". Si parlerà dei filoni della psichiatria dell'infanzia, dell'adolescenza, della psicopatologia delle dipendenze e della psi-

chiatria transculturale.

Il mattino del 22 settembre si terrà invece il convegno che mette a fuoco la situazione locale "Una riforma riuscita - Il vento della Legge Basaglia sulla pragmatica e disincantata Piacenza" con esperti, testimoni, pazienti e famiglie. Un titolo che merita qualche spiegazione: «In diverse città a noi limitrofe - spiega Limonta - dopo le prime Gorizia e Trieste, città come Parma con la chiusura di Colomo e Reggio Emilia, furono presi dal fuoco sacro della riforma, ci fu una adesione clamorosa, edatante, a Piacen-

za fu invece graduale». Come poi viene meglio spiegato nell'articolo a fianco.

Un aggiornamento meritano poi le strutture attive e in fieri: «Stiamo molto ampliando gli appartamenti sui tre distretti». Le strutture attive sono la Casa accoglienza Le Nuvole di Borgonovo (15 posti), Arnica 1 e 2 (10 posti) a Piacenza, Casa famiglia Miracolo a Cortemaggiore (4 posti), Comunità alloggio a Pieve Dugliara (8 posti) e Comunità Giardino a Borgonovo (14 posti). Quest'anno saranno attivati un appartamento a Cortemaggiore (8 posti) e uno a Gragnano (6 posti). A Piacenza dal 2019 sarà pure attivato un appartamento (6 posti). Sono state appena ristrutturate la residenza in via Buozzi, una nuova comunità (20 posti), e si aprirà il cantiere per la Comunità sopra il chiostro dell'Ospedale. **ps**

Il trauma dei nuovi migranti e quando sulla cartella si scriveva "scemo di guerra"

Alle patologie classiche si affiancano quelle figlie dei tempi, del momento storico

PIACENZA

Ci sono patologie classiche e ce ne sono altre figlie dei tempi e del momento storico. «Un filone nascente molto forte oggi è quello della psichiatria dei disturbi da trauma migratorio» ci spiega il dottor Giuliano Limonta. «Stiamo introducendo interventi di clinica transculturale, vale a dire un'attività clinica che fa diagnosi appropriate rispetto alle condizioni

culturali. Utilizziamo una trentina di mediatori non solo come interpreti della lingua: partecipano alle valutazioni diagnostiche e all'impostazione delle terapie, hanno fatto formazione con noi in psichiatria e in neuropsichiatria infantile».

Da una ricerca fatta proprio in questi giorni spulciando negli archivi storici dello Psichiatrico sono emerse delle cartelle - racconta Limonta - di pazienti nel primo Dopoguerra dove veniva segnata come diagnosi ufficiale "scemo di guerra". «Quelle erano patologie psichiatriche che ora identifichiamo come trauma di guerra, erano disturbi drammatici, proprio come per le



Arrivo di migranti. Una fascia oggi a forte rischio di trauma psicologico

guerre di oggi e i traumi migratori di oggi. Gli scemi di guerra finivano nel calderone del manicomio, i traumatizzati fra i migranti di oggi hanno cure psicologiche e ambulatoriali».

Certo, le malattie psichiatriche classiche non tramontano, sono quelle che un tempo venivano identificate come "folia". Chi fa esperienze psicotiche, deliranti, i disturbi schizofrenici, le gravissime depressioni continuano ad esserci: «sono continuamente trattate con nuovi metodi e nuovi sistemi, spostandoci dalla semplice assistenza e uso dei farmaci all'utilizzo di terapie psicologiche validate, strutturate e manualizzate anche per patologie gravi, si intercettano, ad esempio, molti esordi psicotici nei giovani dai 14 ai 35 anni. Il trattamento è più ricco di terapia psicologica e riabilitativa rispetto al passato, c'è meno bisogno di strutture per i deteriorati, ma accanto scorrono i fiumi di nuove problematiche che quando venne

fatta la Legge Basaglia non c'erano». Del nuovo filone sui traumi migratori si è detto. Un altro è quello delle tossicodipendenze e delle dipendenze patologiche che fanno innescare disturbi psichici e psichiatrici («e li governiamo con la rete dei Sert, nei quali abbiamo messo degli psichiatri»).

Un'altra «onda enorme» di cui si è già spesso parlato è l'emergenza clinico, assistenziale e psichiatrica sotto i 20 anni, nei bambini e adolescenti. «Ai tempi della Legge Basaglia bambini e adolescenti con disturbi psichiatrici ce n'erano pochissimi, i servizi della neuropsichiatria infantile fino a cinque o sei anni fa sul totale dei bambini e adolescenti in carico avevano un dato del 10 per cento di minori con problemi, lo scorso anno questo è salito al 24 per cento». Non solo, quando Basaglia ha fatto la legge erano pochissime le anoressie nervose «noi oggi ne abbiamo in carico quattrocento». **pat.sof.**